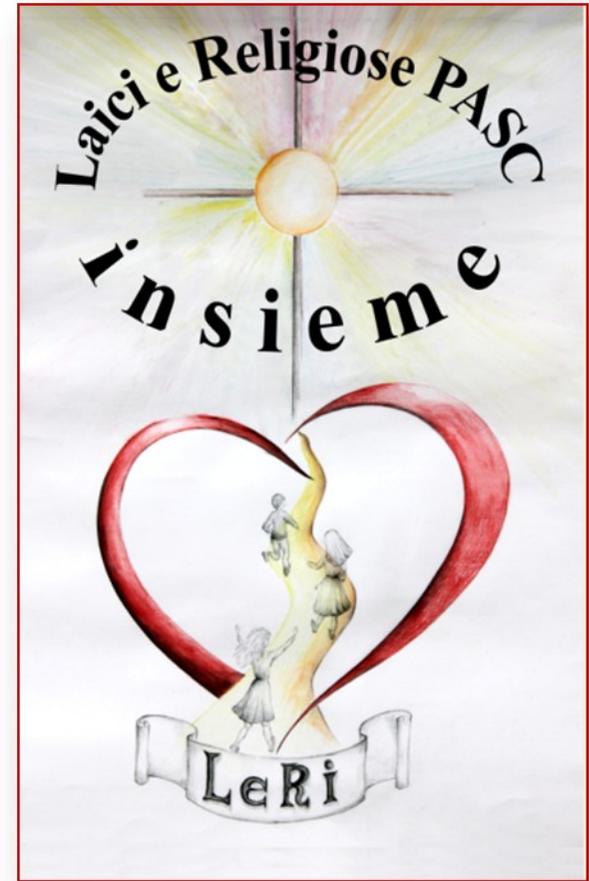


ALPE DI POTI
RAGAZZI PASC

Piccole Ancelle del Sacro Cuore

“...imparate da me...”
(Mt 11,20)
...prendiamoci a cuore.



Piccole Ancelle del Sacro Cuore
Alpe di Poti
6 - 8 settembre 2013





CONOSCERE in modo più approfondito la figura del Beato Carlo Liviero come uomo, cristiano, sacerdote

ASSUMERE nello stato laicale e nella vita di tutti giorni gli atteggiamenti propri del carisma, cioè di quell'ispirazione che egli ha ricevuto dallo Spirito Santo e che ha trasmesso alle sue suore

AVERE A CUORE gli stessi suoi beni, che erano i veri suoi tesori: la Chiesa e in essa i giovani, la famiglia e i "piccoli"

CRESCERE IN CONFIDENZA nel Cuore di Cristo per acquisire un cuore pulito, capace di percepire la vita secondo Verità

TRASMETTERE la gioia della fiducia in Cristo e nella Divina Provvidenza

PORTARE AGLI ALTRI, nella semplicità dei gesti quotidiani, l'amore del Cuore di Gesù ed essere così segni di speranza per le persone che ci sono accanto e nei luoghi dove viviamo e operiamo.

**Se sei interessato
puoi metterti in contatto con:**



Sr. Carla cell. 3336442250

E- mail: cceccchetto.oc@libero.it

visionare il sito www.piccoleancelledelsacrocuore.net;

OPPURE: <http://www.piccoleancelledelsacrocuore.net/>

[Objects/Pagina.asp?ID=208&T=Laici%20e%20Religiose%](http://www.piccoleancelledelsacrocuore.net/Objects/Pagina.asp?ID=208&T=Laici%20e%20Religiose%20)

Mi vien da pensare, come tanti di voi scommetto, a P. Francesco. A tanti suoi gesti, frasi come questa detta a Lampedusa:” Tanti di noi, mi includo anch’io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri”_. Se ci troviamo qui dobbiamo esigere di scoprire il perché profondo. Chiediamocelo dentro di noi stessi, chiediamolo a Dio e chiediamocelo gli uni gli altri. Allora questi giorni saranno proprio belli e lasceranno un segno.

N.B.

* simboli (cuscino, mattoncino ...),

* novità:’ **Logo**’ nato dalla collaborazione di molti

In questi giorni ‘sono nati’ i **Ragazzi Pasc!**



Domande per i gruppi.

Venerdì 6 settembre

Partendo dall'episodio di Elia e la vedova, quando ho sperimentato il dono dell'accoglienza della mia vita?

Umiltà che cosa significa concretamente nella mia vita questo "abbassarsi" per "innalzarsi" a livello di Gesù?

Mitezza, se dovessi scrivere una pagina di "Elogio della mitezza" che cosa vorrei mettere in risalto, particolarmente se è qualcosa che ho sperimentato io stesso?

Sabato 7 settembre

Quali elementi dell'amore cristiano cozzano maggiormente, contro la mentalità corrente e come posso io, cristiano di oggi, testimoniare i valori evangelici dell'amore, sull'esempio anche del vissuto del beato Carlo Liviero?

10 verbi per dire la amore... Quale sento più mio... di quale sento più bisogno?



IO SONO QUI !

è quello che ti dico quando hai bisogno di me...

è quello che ti sussurro quando ho voglia di te....

E' lo Spirito Santo che benedice il nostro amore ogni giorno per sempre

CONCLUSIONE

Non possiamo non lasciarci interpellare da papa Francesco, che come Carlo Liviero una volta, ci invita oggi a vivere l'amore del Cuore di Gesù. Proprio oggi il simbolo del Cuore di Gesù resta il fondamento, la via unica, *“La misericordia di Gesù non è solo un sentimento, è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo! ... Massima espressione umana dell'amore divino. ... simbolo per eccellenza della misericordia di Dio; non un simbolo immaginario, ma un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera. “Questa «compassione» è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia, cioè l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia. Il termine biblico «compassione» richiama le viscere materne: la madre, infatti, prova una reazione tutta sua di fronte al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura. E qual è il frutto di questo amore, di questa misericordia? È la vita!” (papa Francesco - Angelus 9 giugno 2013).*

Fermiamoci e lasciamo che questa vita ci trasformi!

Se credi nella Provvidenza, sembra dirci Carlo Liviero, sii aperto, generoso, accogliente con chi è nel bisogno. Se credi nella Paternità di Dio, trattami da fratello. Se credi nell'uguaglianza dei figli di Dio, elimina ogni discriminazione, tra ricchi e poveri, tra bianchi e neri, tratta tutti alla stessa maniera. Se credi nella pace come dono messianico, cancella dalle tue prospettive l'ipotesi stessa di guerra, elimina ogni forma di violenza dalle tue parole, dai tuoi gesti.

La carità individuale e comunitaria, come quella vissuta e promossa da Mons. Liviero, deve caratterizzare tutta intera la vita, e svilupparsi nell'ambito del quotidiano (i rapporti interpersonali, familiari) e nell'ambito sociale, nella programmazione dei servizi sociali e dell'impegno politico. La vita di carità non è un capitolo riservato all'intimità dei singoli, ma deve caratterizzare ogni presenza di Chiesa. La carità infatti non va mai in vacanza, ma riempie l'intera esistenza. La carità - quindi la solidarietà, la giustizia, la pace, la trasparenza della verità - è l'unico segno di riconoscimento che Gesù ci ha dato: *“Da questo riconosceranno tutti che siete miei, se vivrete nella carità”*. Auguro che queste due linee di vita divengano distintivo di questa Chiesa locale, nel suo insieme e in tutte le singole componenti” (Giuseppe Pasini, in Atti Convegno 2003 su Carlo Liviero, p.88).



“Imparate da me...”

Arrigo Anzani

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11, 28-30).

Una domanda che deve accompagnarci quest'anno, a partire dal cuore di Gesù, mite e umile, è molto semplice: Che cosa vuol dire per me amare?

Il movimento dell'amore parte dal riconoscere ed accogliere un dono di un volto, di un incontro che giunge in modo inatteso e sorprendente nella trama della nostra vita ordinaria, mentre stiamo camminando immersi nei nostri pensieri.

1. L'uomo ospitale: il ritmo divino del dono (1Re 17, 7-17)

Un'esemplarità di questa dimensione inattesa, improvvisa e inedita del dono dell'amore si può trovare nell'Antico Testamento in 1Re 17, 7-17. Qui troviamo un ritratto dell'umano ospitale che apre il cuore alla sovrabbondanza di Dio.

L'episodio di 1Re 17, 7-17 racconta l'incontro di Elia e una vedova, la vedova di Sarepta. Due persone miti e umili di cuore. Elia è in fuga dalla propria terra e la vedova, in preda alla carestia, conta i giorni che la separano dalla propria morte. Siamo di fronte a due forme di povertà e piccolezza, due vite minacciate dalla carestia e dall'empietà degli uomini.

Dio si fa carico di queste due povertà. Come? Entra nella loro quotidianità, trasformandola. È l'esperienza dell'umano ospitale.

Elia si alza, esce da sé, varca la porta della città e diventa straniero, perché l'incontro vero, autentico è nel territorio dell'altro (per entrare nel territorio straniero, nella vita dell'altro occorre un cuore mite e umile). Elia esce da se stesso, domanda accoglienza e si affida.

La vedova, a propria volta, accoglie un uomo che non sa come sfamare, secondo le regole dell'ospitalità orientale, accetta di lasciarsi espropriare della sua casa da parte di Elia.

Teniamo presente che per uomo era sconveniente bussare a una porta di una vedova e altrettanto sconveniente era per una donna accogliere un uomo. Entrambi si espongono,

accogliendo e lasciandosi accogliere. Entrambi, in cambio, ricevono un dono: Elia l'ospitalità e la vedova la salvezza sua e del figlio, a rischio di morte per via della carestia.

Decidersi per il dono, nell'incontro con l'altro, apre alla sovrabbondanza di Dio e questo avviene nella piccola trama della vita quotidiana.

L'uomo biblico, in fondo, è un uomo ospitale, la Bibbia è attraversata da inviti ed esempi di ospitalità, basti solo pensare all'incontro di Abramo e Sara con i tre angeli alle querce di Mamre.

Elia e la vedova danno vita a questo invito biblico ad accogliere e farsi accogliere, creando sulla terra il ritmo divino del dono: "imparate da me...".

Siamo chiamati infatti ad accogliere e riconoscere l'altro, danzando il ritmo divino del dono. Elia e la vedova ci insegnano i tratti dell'io ospitale:

- tenere aperta la porta della propria casa, ricordandosi che le chiavi non chiudono, ma aprono;
- dare il benvenuto, non temendo l'altro come intruso;
- portarsi con il proprio cuore là dove l'altro soffre;
- fare spazio all'altro;
- donare ciò che si ha.

Nella Bibbia l'uomo prossimo a Dio è l'uomo ospitale, un uomo dal cuore mite, umile e accogliente, che non teme l'espropriazione, che dando riceve. È condividendo che ci si arricchisce, è aprendo varchi e attraversando porte di territori stranieri che ci si ritrova.

Quest'uomo biblico è Gesù: "imparate da me".

2. Servire Dio negli uomini

Rileggiamo i versetti che hanno introdotto il nostro incontro: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11, 28-30).

Come Elia e la vedova, stanchi e oppressi. Dio si fa incontro nello stanco, nell'oppresso, nelle forme di povertà e fragilità della nostra vita.

Ritroviamo la concretizzazione della seconda parte di questi versetti nella vita di Elia e la vedova che accogliendo ed affidandosi, trovano ristoro.

credere anche quando le sue vie rimangono sconosciute, avere fede e tanto spirito di preghiera per chiedere ogni giorno: "dacci oggi il nostro pane quotidiano".

abbandono filiale, fiducioso, senza limiti a questo amore che ci conosce, ci guida attraverso i fatti lieti e dolorosi, provvede ad ogni nostra più profonda aspirazione o necessità.

esigenza di essere dono gratuito e provvidenza per il prossimo dopo aver sperimentato l'amore provvidente di Dio, per ciascuna, al punto da intuire le necessità degli altri e venire in loro aiuto.

impegna ad essere sempre attenti e premurosi verso chi è meno fortunato, chi manca del necessario e subisce ingiustizie di ogni genere per l'egoismo e la corruzione dei prepotenti.

imparare a vivere nella condivisione.

Esempio di Carlo Liviero: Ordina di preparare i letti per 20 bambini profughi: mancava tutto. "Il Signore provvederà". Dopo alcuni giorni arrivò un carretto con il doppio della biancheria necessaria. Apre l'Ospizio annunciando: Fidenti nella misericordiosa provvidenza del Cuore di Gesù, e nella collaborazione dei sacerdoti e del popolo, abbiamo deciso di dar mano all'opera".

La fiducia nella Divina Provvidenza caratterizzava in forma eminente la vita di Carlo Liviero. Sono storiche le parole con cui annunciò al popolo la sua volontà di aprire l'Ospizio Sacro Cuore: "E noi fidenti nella carità inesauribile di quel Cuore sacratissimo di Gesù, che con tenere espressioni invitava i pargoli a venire a lui, che affermava: -chiunque accoglierà un fanciullo nel mio nome, accoglierà me stesso, abbiamo deciso di dar mano all'opera" (Comunicazione al clero e al popolo, 01.07.1915). "Fidenti nella misericordiosa provvidenza del Cuore di Gesù che mai ci ha abbandonato, abbiamo deciso di aprire ai bambini poveri figli dei richiamati, i locali dell'Ospizio e anche del seminario (Notificazione alla diocesi, 21.06,1916).

Alcuni episodi hanno il sapore dei fioretti. Non succede però solo ai santi, ma interpellano ciascuno di noi. Non ha infatti detto Gesù. "date e vi sarà dato" (Lc 6,28)? "Preoccupatevi del Regno di Dio, il resto vi sarà dato in sovrappiù"? (Mt 6, 33).

Nel 1918 l'Alto Commissariato di Roma ordinò che si accettassero alcuni profughi scappati dal Veneto e sparsi in varie parti d'Italia. Un giorno Mons. Liviero venne e ordinò di preparare i letti per una ventina di bambini.

- Eccellenza, risposi, fusti e pagliericci si potranno trovare, ma lenzuola e coperte mancano. Pensò un pochino, poi: - Il Signore provvederà - disse, e partì. Pochi giorni dopo arrivò un carretto con 50 lenzuoli, 50 sottocoperte, asciugamani, vestiti, biancheria personale per bambini e non ricordo quale altra roba. Con le lacrime agli occhi, andammo in sala, trasformata in cappella a cantare il Te Deum. Dopo alcuni mesi, all'avvicinarsi dell'inverno arrivarono altre sottocoperte che regalava la Croce Rossa Italiana. (Madre Geltrude, in: Testimonianze, Vol 1, p....)

Ospizio

Il 24 maggio 1915, l'Italia entrò in guerra. Ci furono molti richiamati e quindi molti figli poveri che rimanevano a casa, Mons. Liviero volle intervenire.... Una mattina di fine maggio 1915 il Vescovo Liviero siede al tavolo del suo studio quando, a un certo momento, si alza di scatto e si dirige verso la finestra prospiciente l'ingresso del Municipio. Dalla piazza infatti salgono voci concitate, frammiste al pianto di bambini. Si tratta di uomini richiamati alle armi che, per la drammatica situazione familiare, non sanno dove sbattere la testa.

Alcuni di loro non hanno più neppure la moglie e hanno portato "i propri figli in Comune, lasciandoli lì tra pianti e strilli da intenerire le pietre". Immediata la reazione di Liviero: "Sarò io il loro padre! Il babbo di questi derelitti sarò io!" (Da: Credere per Amare di Mons. Berliocchi).

Liviero fu un uomo di compassione. Racconta un anziano sacerdote: «Ricovertato all'ospedale di Città di Castello, per fortissima indisposizione e perdita di sangue, la notte del 14 dicembre 1922, Mons. Liviero, volle passare tutta la notte al mio capezzale. Volle così sostituire mia madre che, lontana più di 300 Km e molto povera, non avrebbe avuto la possibilità di assistermi.

Il vescovo Liviero, che vedeva in me un futuro sacerdote, con intuito affettuoso e premuroso, volle essere in quel caso madre, per essere più tardi padre e benefattore, quando fui trasferito nel seminario di Assisi per il corso teologico". E aggiunge il biografo: «Tenero come una madre fu visto piangere in più di una circostanza davanti al dolore altrui» (B. SCHIVO, *Carlo Liviero*, pag. 52).

Altro ricordo: Una giovane (Giuseppina F.) a causa di una imprudenza era stata colpita da un'emorragia fortissima. Il medico non riusciva a fermarla... La famiglia non aveva biancheria sufficiente per il caso. La sua sorella mi raccontò commossa: "Lo sa, questa mattina alle sei il Vescovo è venuto a trovare Beppina". Mi fu detto che sotto braccio aveva della biancheria (Madre Celina Mezzetti, in: Testimonianze, Vol. 3).

AMORE PROVVIDENTE

L'Amore provvidente è l'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. È fidarsi e abbandonarsi al suo amore che non può dimenticarsi di ogni sua creatura: quanto più noi doneremo largamente a chi è nel bisogno, tanto più facilmente sperimenteremo i fini segreti della Provvidenza che pensa a tutte le nostre necessità spirituali e materiali. Dio ci chiede di essere il prolungamento del Suo amore provvidente verso i fratelli, lui non si lascia vincere in generosità e non ci fa mancare nulla. È aprire il nostro cuore al suo amore grande e misericordioso. Ognuno di noi crede e ha fiducia che Dio non gli farà mancare nulla perché Dio provvede a tutti i suoi bisogni: materiali e spirituali.

Incarnazione

L'uomo è chiamato a essere prolungamento dell'amore provvidente di Dio, che per noi significa:

La domanda che deve seguire, allora, è: cosa vuol dire per me amare?

Troviamo diverse forme di esemplarità. Sicuramente la storia della vedova di Sarepta racconta molto dell'amore, ma la massima esemplarità si trova nella vita di Cristo che ama Dio nei fratelli.

Avere un cuore amante significa uscire da sé, amare Dio negli uomini. Gesù, sapienza e parola di Dio incarnata, insegna l'amore a noi uomini inesperti, spesso esperti più che altro di egoismo.

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore". È questa l'esemplarità di Cristo.

Mitezza e umiltà.

I miti, come Mosè, se guardiamo alla storia della salvezza, sono coloro che riconoscono il primato di Dio e in questo modo sono diretti, sostenuti e salvati da Dio, come dicono i salmi (CITARE!!!!!!) e come racconta 1Re 17,7-17. Colui che è docile verso Dio, infatti, è così anche verso gli uomini e li accoglie.

La mitezza, non a caso, è una delle beatitudini. "Beati i miti, perché erediteranno la terra". È la promessa di Gesù. Così canta anche il Salmo 37 (Sal 37,7). I miti erediteranno la terra, come Mosè che ha riconosciuto il primato di Dio nella propria vita. Chi ama è sempre mite. I poveri sono miti. I poveri che non possiedono nulla, possiederanno la terra. Quale terra? La terra promessa, la terra di Dio, lo Spirito.

Ai miti e agli umili (humus=terra), ai docili, Dio promette la terra, come ad Abramo.

L'amore è umile, perché sa piegarsi a terra.

La Parola di Dio si fa carne per condurre l'uomo al culmine dell'umiltà: servire Dio negli uomini.

Chi è mite e umile di cuore trova ristoro, riposo nella sua vita.

Il peso di Gesù non pesa. Significa che la legge dell'amore non è un fardello da portare, ma un paio di ali che portano.

La vedova di Sarepta ha accolto la parola del profeta, gli ha dato fiducia. Anche noi siamo chiamati a dare fiducia, credito alla parola di Dio. In questo modo la parola accolta può farsi amore nella vita nella forma di un cuore che condivide e si spezza, un cuore eucaristico.

Ama il prossimo tuo *Il Momento*

1. Una parabola uscita dal cuore di Gesù

Leggiamo Lc 10, 25-35, soffermandoci, in questo momento sui primi versetti, dal 25 al 28. Siamo di fronte a un'altra declinazione dell'amore. Uno scriba chiede luce sul cuore della legge e Gesù gli risponde con un racconto che evidenzia ciò che è essenziale al suo cuore. Il cuore della Legge (amare) è il cuore di Gesù.

Alla domanda dello scriba, Gesù risponde: "Tu amerai!".

Nella parabola del buon samaritano, al centro c'è un uomo.

La domanda è: come si fa ad essere uomo? La risposta è: "Tu amerai".

Si è uomini amando.

Dalla lettura della parabola che analizzeremo emerge subito un rapporto tra l'ascolto della Parola e i corpi dei credenti. Il racconto del buon samaritano, infatti, è costituito da poche parole e tanti corpi, tanti gesti. Siamo invitati a leggere allora questa parabola con l'invito a farla carne nelle nostre vite.

2. Chi posso escludere dal mio amore?

Possiamo tradurre la domanda "Chi è il mio prossimo?" con questa domanda "Chi posso escludere dal mio amore?".

Il prossimo è colui che ci è vicino. "Vicino" è il termine usato in ebraico dallo sposo e dalla sposa nel Cantico dei Cantici.

Il prossimo non è solo chi devo amare, ma anche chi mi ama.

Chi è il prossimo nella parabola del samaritano?

Un uomo anonimo, potrebbe essere ciascuno di noi, scende da Gerusalemme a Gerico, è in viaggio, si sta allontanando dalla città santa. Viene derubato, spogliato e ferito, reso vulnerabile.

"Per caso" sulla sua strada si imbatte con un sacerdote e un levita, esponenti della religione e della legge.

Questi aggirano l'uomo, lo scansano e passano oltre. Ma oltre l'uomo cosa c'è? Non c'è nulla.

Quando riteneva di aver troppo contristata qualche anima con parole un po' aspre, era quasi preoccupato di farvi ritornare la pace e la serenità. "Non temere, diceva, poiché ti stimo sempre: procura di far meglio in avvenire, io sono sempre il tuo Vescovo".

Un giorno piangendo abbracciò un sacerdote che gli era stato causa di dispiaceri; non disse parola, ma quell'abbraccio fu più eloquente di un lungo discorso. La sua tenerezza verso i figli più cari si manifestava anche dall'esterno con episodi assai commoventi.

Ad un sacerdote che era un giorno più triste, disse: "Che cosa hai, che trovò così mesto? Voglio vederti allegro sai, poiché la tristezza non opera niente di buono".

(Malvestiti p. 182)

Il Vescovo perdonò sempre le offese personali e fece il primo passo per ricomporre un'amicizia. "Basta, facciamola finita. Siamo preti e lavoriamo per il Signore, abbracciamoci e dammi un bacio" (Don Vincenzo Pioggi, Summ. p.68)-

AMORE COMPASSIONEVOLE

La Compassione si chiama Amore. È imitare l'atteggiamento di Dio. È un sentire in relazione con l'altro. La compassione non si può acquisire fino a quando non si ha fiducia nell'Amore, quando non lo si riconosce veramente. È un amore rivolto specialmente a chi si trova nel bisogno, a chi è solo. È un amore che ama sempre, che va al di là del carattere e dei limiti altrui e che aiuta a crescere quando l'uomo s'inchina di fronte alle sofferenze del fratello con amore gratuito e disinteressato, è sentire il grido di CRISTO che è nel povero, nel disprezzato, nell'emarginato e ci chiede di essere "presenza sanante" in mezzo ai fratelli col manifestare la sua Bellezza, il suo Amore. Amore compassionevole è sentirci raccolti e portati sulle spalle quando fragili per le nostre cadute ci siamo allontanati da Lui.

Incarnazione

Compassione è accettare l'altro nella sua totalità, con le sue debolezze, anche con la sua forza, è saper fare il gesto che fa piacere, avvicinarsi all'altro con amore senza cercare il proprio interesse e lo dimostra con gesti concreti di vicinanza e aiuto, senza pietismo...

Amore compassionevole è entrare con cuore nella realtà dei fratelli, accorgersi dei deboli che vivono accanto a noi, avere sguardi, sentimenti e cuore di madre, prendersi cura delle persone e amarle come Gesù ha amato, commuoversi per la sorella e il fratello che ha bisogno di tutto, attivarsi per sollevare in qualche modo la persona che soffre, immedesimarmi nella sua sofferenza e a volte sentirsi impotenti di fronte al dolore altrui come se fosse proprio. Soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce.

Amore compassionevole è sentirsi parte della storia, delle situazioni, della realtà in cui viviamo, come Chiesa, comunità, mondo è avere sguardo d'insieme

Esempio di Carlo Liviero: Apertura dell'Ospizio Sacro Cuore: "Sarò io il loro padre! Il babbo di questi derelitti sarò io!". «Tenero come una madre fu visto piangere in più di una circostanza davanti al dolore altrui» (assistenza all'ospedale di un seminarista; porta della biancheria a una giovane malata.

AMORE MISERICORDIOSO

L'amore misericordioso è l'essenza più profonda dell'amore di Dio. È un amore che porta Dio ad amare ogni uomo di un amore sovrabbondante, gratuito, sconfinato, per tutti. Dio commuovendosi di fronte all'uomo si da amarlo così com'è, ama tutti, accoglie sempre.

Perdono: L'espressione più alta della misericordia è il perdono perché nasce da un cuore di padre che comprende, ha pietà, è attento ai limiti di tutta l'umanità e li assume. Da Dio impariamo il perdono, a non giudicare né condannare attraverso un dinamismo di dare e ricevere perdono, soprattutto da chi ci sta vicino.

Incarnazione

Incarnare l'amore misericordioso di Dio è il primo passo per essere come Lui ed essere in comunione con Lui attraverso la contemplazione di questo amore che ci plasma e ci spinge ad assumere gli stessi sentimenti del Cuore di Cristo. È uno stile di vita che evita il rancore e riallaccia nel dialogo le relazioni evitando il tornaconto personale perché ama la verità.

È vivere un amore che non emargina chi sbaglia, non fa tirare indietro ed aspettare che siano gli altri a fare il primo passo. Fa ascoltare l'altro, senza giudicare, fa trovare il bene e il bello in ogni persona ed accettare coloro con cui è più difficile dialogare; fa provare affetto, stima e apprezzamento per le persone, gratuitamente senza aspettare il contracambio.

Domandiamoci solo: di quante sfumature si colorano le espressioni di perdono? Fare del bene a chi ci ha offeso, parlarne bene, pregare, chiedere collaborazione, compiere gesti di riconciliazione,

Esempio di Carlo Liviero: Esempi di perdono, specie ai suoi sacerdoti: "La misericordia di Dio è infinita, siamo tutti peccatori". Va in casa del giovane Benni a chiedere scusa.

Era magnanimo nel perdonare e per tutti gli accusatori aveva parole di scusa e di difesa. Una persona che fu da lui maggiormente beneficata e che più gli stava vicina per ragioni d'ufficio, ma poi non si sa da quali sentimenti ebbe dallo stesso delle gravi accuse, ma Mons. Liviero non fece lamenti, non proteste, ma tutto seppe perdonare dicendo: Non sa quello che dice, i suoi occhi vedono così. (Sr. Giustina Rigoni, in Test. Vol. IV)

Un racconto fattomi da Don Cristilio, parroco di Trestina.

"Al Vescovo (o peggio al Signore) gliene avevo fatta una grossa, ma grossa, sapete. Al suo posto non so cosa avrei fatto. Lui mi strapazzò fortemente, ancora mi risuonano all'orecchio quelle parole... Me ne tornai a Trestina sconvolto... Il giorno dopo mi mandò a chiamare. Lo incontrai lungo il corridoio dell'Episcopio, m'ero preparato a ricevere un'altra lavata di capo... ma invece m'abbracciò fortemente e così abbracciati rimanemmo un bel pezzo.

Mi disse solo: "La misericordia di Dio è infinita, siamo tutti peccatori". (Madre Celina Volume 3, pag 167)

Passare oltre significa non avere umanità, passare il più lontano possibile.

Si dice infatti che la legge vede, ma non provvede. Il levita e il sacerdote vedono l'altro secondo norme e veti della legge religiosa che imponeva il divieto di contattare chi fosse impuro. Gesù scardina questi termini di purezza. Farsi prossimo significa accattare un incontro imprevisto, libero e creativo, al di là di criteri di purezza o impurità. A questo proposito, anche il concetto di 'sacro' cambia aspetto. Sacro non è l'intoccabile. Dio si è reso sensibilmente toccabile e toccante, amabile e amante. Il sacro cuore trova forma

Per noi, invece, il rischio di passare oltre è attualissimo. Come facciamo ad amare ciò che non conosciamo, se non amiamo chi ci sta accanto?

3. Dieci verbi per descrivere l'amore

La vita, l'amore e Dio fluiscono in un amore ospitale, altrimenti cadiamo in un accecamento inospitale.

Il samaritano ci invita a costruire mentalità ed identità ospitali, a interrompere il nostro cammino per prenderci carico. Il samaritano e il giudeo culturalmente erano due 'nemici'. Il samaritano, a cui non interessano religione e morale, ha compassione del giudeo che vive per la legge. Un 'nemico' cura un 'nemico' con semplicità e concretezza. Perché due 'nemici'? Perché fermarsi, prendersi cura del prossimo non è facile.

Il testo ci presenta dieci verbi per descrivere l'amore:

- *lo vide*: amare significa accorgersi dell'altro;
- *si mosse a pietà*: provò compassione, si fermò;
- *si curvò*: si ama solo piegandosi sulle ferite e la condizione dell'altro;
- *fasciò le ferite*;
- *versò olio e vino*, ovvero si prese cura in modo sacro di lui;
- *caricò*: prendersi cura di qualcuno significa portarne il peso;- *lo portò da colui che tutti accoglie*: non a caso tra Gerusalemme e Gerico si trova Betania, casa di Maria, spazio di ospitalità e accoglienza, amare infatti significa trovare per l'altro spazi di accoglienza e cura;
- *si prese cura*;



“IMPARATE DA ME CHE SONO MITE E UMILE DI CUORE” (Mt 11,29)

Padre Piero Trabucco

Dal “sacrocuorismo” al Sacro Cuore

Un recente articolo di “La Civiltà Cattolica” (giugno 2013), dal titolo: “Dal sacrocuorismo al Sacro Cuore”, invita a riflettere sul significato vero del Sacro cuore di Gesù. Per “sacrocuorismo” si vuole indicare quella forma di devozione al Sacro Cuore basata prevalentemente sul sentimentalismo, sull'individualismo, su forme sdolcinate di devozione, su una

simbologia non più adatta ai nostri tempi. In tempi non lontani, la devozione al Sacro Cuore era molto in auge nella Chiesa cattolica. Era forse la devozione più sentita e diffusa nella Chiesa. E venne il Concilio Vaticano Secondo che ponendo un'enfasi speciale sulla Parola di Dio e sulla Liturgia, mise l'attenzione su altri aspetti della spiritualità cristiana e scoraggiò espressioni devozionali non più consone con il cammino della Chiesa.

Oggigiorno si torna a parlare del Sacro Cuore, ma in forma nuova e forse più matura. Si afferma che la devozione al Sacro Cuore non è semplicemente una delle tante devozioni presenti nella Chiesa e non può essere confusa con esse. Ponendo l'accento sul cuore di Gesù si giunge a toccare ciò che è essenziale nella fede cristiana, cioè l'amore di Dio che si è manifestato a noi nella carne e nella storia di Gesù. Parlare del Cuore di Gesù è parlare di Gesù stesso che ha manifestato mitezza, amore, misericordia verso tutti.

Arriviamo così, allo stesso tempo, al cuore della nostra fede cristiana. Il messaggio che parte dal cuore di Gesù arriva al nostro cuore e ci invita all'amore, alla preghiera, alla generosità, alla pietà e al perdono.

Umiltà

Parlo dell'umiltà prima della mitezza. Il motivo apparirà chiaro in seguito.

Il termine umiltà ha oggi un numero infinito di significati. Significati corretti ma non completi. Ad esempio un uomo che è portato per temperamento alla violenza, potrebbe rispondere: l'umiltà è non alzare la voce, non fare il prepotente in casa, essere più mite e arrendevole. Una ragazza potrebbe dire: “l'umiltà è non essere vanitosa, non volere attirare lo sguardo degli altri, non vivere solo per la facciata”. Una religiosa risponderebbe: “Essere umili significa riconoscersi peccatore, avere un sentimento

nel rispetto della libertà di ciascuna.

Ci impegna a:

avere un cuore mite e umile come l'ha avuto Gesù per essere testimoni del suo amore

avere cuore e mani aperte verso chi ci ferisce accogliendo con umiltà le sofferenze

Comunitarie restituire agli "altri il dono ricevuto", perché in Lui troviamo il senso della nostra vocazione

Esempio di Carlo Liviero: rivolge sempre la parola al fruttivendolo che lo insultava e gli offre la sedia in duomo. Questi alla fine si confessa da lui.

Carlo Liviero:

Caratteristica fu sempre la sollecitudine e la tenerezza verso le necessità dei deboli, dei piccoli e dei peccatori bisognosi di incoraggiamento. Fu mite con chi l'offese e non serbò mai rancore. (Don Riccardo Gennari, Positio, p.258).

Per gli orfani era un babbo.

Quando li vedeva tristi li prendeva in braccio, asciugava loro le lacrime. Quante volte insegnava loro a soffiarsi il naso e allacciava le scarpine, nonostante il suo faticare, data la pesante corporatura.

- “Non vedi che quel bambino ha la febbre? Portalo a letto e coprilo perché non senta freddo”.

- “Va, caro, va a letto. Dopo vengo a trovarti. Sta buono e guarirai presto”.

- “Eccellenza, vieni domani?” - “Sì, caro, dopopranzo” e gli orfani erano i primi a riconoscere il suo passo nel piazzale o sotto il portico, e senza tante cerimonie, gli correvano incontro per avere la gioia di una carezza e sentire la sua vocazione paterna che spazzava ogni timore. Il cuore, vicino a Lui, si allargava e i piccoli sentivano di essere amati come soltanto una mamma sa amare. (Sr Tommasina Comanducci, in: Testimonianze Vol. 2 pag 108)

In piazza, proprio in linea diretta, teneva il banco un venditore di frutta. Al passaggio di Mons. Liviero, il fruttivendolo bestemmiava, lo insultava e qualche volta, per scherno, osava offrire al Vescovo la propria tabacchiera. Mons. Liviero, tranquillamente si avvicinava e senza mostrarsi offeso, aveva sempre una buona parola per il disgraziato. Erano anni ed anni che Giuseppe Battaglini non frequentava chiese e Sacramenti.

In Duomo si tenne una S. Missione da Padri Redentoristi. Fu allora l'epoca della sua conversione. In seguito a varie esortazioni del Vescovo, una mattina, alla predica delle ore sei, giunse anche Battaglini. Lo si vide entrare dalla porta laterale e si fermò lì, presso il portone, appoggiandosi alle sue stampelle. C'era tanta gente in Duomo ed impossibile, a quell'ora, trovare una sedia libera.

SACRO CUORE: UNA SPIRITUALITÀ DEL CUORE

RELAZIONE DI MD. M. IMELDA

Perché Il beato Liviero ha dedicato al Sacro Cuore, non solo la Congregazione, ma tutte le sue opere?

Negli anni in cui è vissuto il beato Carlo Liviero, la Chiesa ha portato in auge questa devozione, emanando due encicliche, una sulla consacrazione al Sacro Cuore "Annum Sacrum" (1900) e una sulla riparazione: "Miserentissimus Redemptor" (1928).



La particolare indole sensibile e generosa di Carlo Liviero gli faceva scorgere nel S. Cuore la sorgente e la fonte di ogni atto di amore e di donazione integrale; egli contemplava nel S. Cuore i pensieri e i sentimenti del Salvatore, vi scorgeva la sua infinita misericordia per i peccatori, la sua predilezione per i piccoli, gli ultimi, i lontani; vi attingeva le inesauribili energie per la sua carità senza limiti; sentiva con il Cristo compassione per le pecore senza pastore e spezzava per loro il pane della Parola e dell'Eucaristia. Questa sua indole personale, unita alla sua spiccata sensibilità ecclesiale, spiegano la particolare devozione al Sacro Cuore.

Per cogliere la peculiarità carismatica della spiritualità del Sacro Cuore, tenendo come sottofondo la parabola del Buon Samaritano, vediamo quanto tutte e tutti noi abbiamo meditato nel corso dell'anno durante i Ritiri mensili che ci proponevano di approfondire il carisma,.

CUORE DI GESÙ: SORGENTE E PIENEZZA DELL'AMORE

È la parte più profonda della persona di Gesù, dove risiede l'amore che prende carne, si fa dono, reciprocità, vicinanza ... è la sede dei sentimenti e luogo di rifugio e riposo nell'ora della prova. È un Cuore aperto a tutti con orario continuato che ci sostiene nei momenti di fede insicura e di stanchezza. È il simbolo dell'amore e sorgente di vita, un amore che tanto ha amato gli uomini da dare il suo Figlio Unigenito. Un amore senza limiti che abbraccia tutti, che non ha paura delle persecuzioni, sofferenze, peccati, difetti o limiti perché è la pienezza dell'amore incondizionato.

Incarnazione:

Oggi siamo chiamati a vivere la "spiritualità del cuore", che porta a vivere il perdono gratuito, la benevolenza, bontà, accoglienza, compassione, gentilezza, umiltà, felicità, fiducia, forza dei deboli, mansuetudine, pazienza, che dona pagando di persona

basso di se stesso".

Si comprende subito da queste risposte che non si è ancora arrivati alla radice della vera umiltà. Per scoprirla bisogna rivolgersi all'unico Maestro che è Gesù. Egli ha detto: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (Mt 11,29). Leggendo il vangelo non si incontra mai la benché minima ammissione di colpa da parte di Gesù. Gesù è l'unico che non ha mai potuto dire: "Ho sbagliato!". Dunque, Gesù non è stato umile, se per umiltà intendiamo ammettere di avere sbagliato. Eppure Gesù afferma con forza: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

Che cosa ha fatto Gesù per darsi "umile"? Una cosa semplicissima: si è abbassato, è sceso, ma non con i pensieri o con le parole. No, con i fatti! Con i fatti Gesù è sceso, si è umiliato. Lui che era Dio ha preso la condizione di servo, si è umiliato facendosi obbediente fino alla morte. Lui è sceso tutta la vita. Si mette in ginocchio per lavare i piedi ai suoi apostoli; dice: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22, 27). Ma proprio là, nel punto estremo del suo abbassamento, lo raggiunge la potenza del Padre, prende il corpo di Gesù dalla tomba, lo vivifica, lo risuscita e lo innalza fino al Cielo.

Impariamo anche da Mons. Liviero. Bastano alcune testimonianze di chi gli è stato più vicino: "Era tanto semplice, umile, quasi sorridente, tanto buono e alla mano con tutti"; "nei suoi incontri privati era di una attraente affabilità e giovialità, da accattivarsi la stima e l'affetto per la sua umiltà"; "le lodi e i successi sembravano neanche sfiorarlo, tanto era profonda, sentita e vissuta la sua umiltà"; "così umile e pur così grande nella sua umiltà".

Alcune caratteristiche dell'umiltà

1. Coscienti di essere dipendenti

Se da una parte l'orgoglio, l'arroganza, la presunzione, sono quel sentimento che procede da un'eccessiva stima di sé stessi o poca o nessuna degli altri, l'umiltà consiste nell'avere una concezione realista di noi stessi, una concezione che corrisponda alla realtà dei fatti. Noi siamo esseri totalmente dipendenti. Ogni cosa che siamo ed abbiamo deriva da Dio: "*Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo*" (At. 17,28).

2. Coscienti della nostra limitatezza

L'umiltà consiste nella coscienza della nostra limitatezza. Rispetto a Dio, noi siamo nulla davanti a Lui; Egli è l'Altissimo che dimora nell'eternità; da sempre e per sempre Egli è Dio. E noi, chi pretendiamo di essere?

3. Coscienti della nostra ignoranza

L'umiltà consiste nella coscienza che ciò che conosciamo è sempre molto limitato. "Non vi stimiate saggi da voi stessi" (Rom. 12,16) dice l'Apostolo. Quante volte ci vantiamo di sapere tutto e meglio degli altri! La persona umile dice: "Io so di non sapere". Quante volte ci ostiniamo a pretendere di saperla più lunga di tutti gli altri! Umiltà è allora disponibilità ad ascoltare e ad imparare.

4. Coscienti dei nostri "peccati"

L'umiltà consiste nella giusta valutazione della nostra condizione morale. Una filosofia, derivante dalla *new age* e molto popolare oggi, ritiene che la persona in se stessa sia buona e non vuole ammettere il contrario neppure di fronte alle evidenze. Qualunque cosa possa suggerire l'orgoglio umano dobbiamo confessare con il salmista: "Tutti si sono sviati, tutti sono corrotti, non c'è nessuno che faccia il bene, neppure uno" (Salmo 14,3).

A questo punto ci può sorgere spontanea una domanda: com'è possibile che l'umiliazione possa essere un atteggiamento positivo e lodevole? In un'epoca come la nostra, infatti, in cui si mette così tanto in evidenza la grandezza, la nobiltà, la dignità dell'essere umano, dove il valore più importante è l'affermazione di sé stessi, avere un alto concetto di sé stessi, non piegarsi di fronte a niente e a nessuno, "non lasciarsi calpestare", umiliarsi volontariamente è considerato qualcosa di aberrante.

L'umiltà, fondamento di ogni nostro atteggiamento positivo, è frutto della verità su noi stessi, è dono di Dio e rende possibile l'amore vero verso Dio e verso il prossimo.

Mitezza

A differenza dell'umiltà, la mitezza sta trovando qualche spazio nel pensiero laico odierno. Un esempio: tre anni or sono a Torino fu realizzata una settimana di studio sul saggio "Elogio della mitezza" di Norberto Bobbio (filosofo, storico e politologo di matrice socialista). "Opposte alla mitezza – scriveva Bobbio - sono l'arroganza, la protervia, la prepotenza che sono virtù o vizi dell'uomo politico. La mitezza è una virtù non politica, anzi è la più impolitica delle virtù".

Se il clima è mite, noi godiamo una temperatura gradevole. Così quando una persona è mite, godiamo della sua compagnia. Eppure una "lingua mite può rompere un osso", osservava il saggio re Salomone (Proverbi 25,15). La mitezza è una qualità speciale che unisce piacevolezza e forza.

La mitezza non ha ancora un'accoglienza universale nella nostra cultura: per la maggior

13. Accetta tutti i sentimenti e cerca di capirli, non accettare tutte le azioni, ma cerca di capirle.

Non capisce quello che provo

Suggerimenti che possono aiutare

14. Cerca di avere tatto, cortesia e rispetto.

E' un elefante

15. Non valutare, non moralizzare, cerca piuttosto di capire.

La solita predica!

16. Non servirti di alibi per sfuggire alle tue responsabilità.

Mai una volta che dipenda da lui/lei

Suggerimenti che possono aiutare

17. Evita di brontolare continuamente.

E' una pentola di fagioli

18. Impara a capire quando è il momento di scherzare e quando occorre essere seri.

E' impossibile parlare seriamente con lui/lei

19. Impara ad ascoltare

Parlare con il muro è la stessa cosa



re.

Trovare i punti di accordo e non solo quelli di disaccordo
Scusarsi in caso di evidenti offese recate all'altro
Riassumere all'altro cosa si è capito e cosa si è inteso

Suggerimenti che possono aiutare

Ricorda che le azioni esprimono più delle parole: la comunicazione non verbale è più potente di quella verbale.

Mi sta confondendo

2. Definisci ciò che è importante e sottolinealo, definisci ciò che non è importante e ignoralo.

Non smette mai di criticarmi, ma quando mi lascerà in pace?

3. Rendi la tua comunicazione il più possibile positiva pur nel rispetto della realtà.

Mi dicesse mai bravo/a!

Suggerimenti che possono aiutare

4. Comunica in modo chiaro e preciso.

Non dice mai chiaramente ciò che vuole e poi si lamenta

5. Sii realista e ragionevole nelle tue affermazioni, non esagerare.

E' ingiusto/a, le sue critiche non reggono!

6. Prima di prendere una decisione consulta chi ne è coinvolto.

Fa sempre di testa sua

Suggerimenti che possono aiutare

Ricorda che un avvenimento può essere visto da più punti di vista.

Vuole avere sempre ragione lui/lei

Impara a non rifiutare il feedback di chi ti conosce bene.

Non gli /le si può dire mai niente

Impara a dissentire senza litigare.

Ce l'ho fatta a farlo/a arrabbiare!

10. Sii chiaro e onesto sui tuoi sentimenti, non "camminare sulle uova".

Ancora una volta non riesce ad essere chiaro/a

Suggerimenti che possono aiutare

11. Non usare forme comunicative scorrette.

Sta facendo un gioco sporco

12. Nella comunicazione tieni conto dell'effetto che produci sull'altro, non lasciarti guidare solo dalle tue intenzioni.

Meno male che era per il mio bene!

parte delle persone essa coincide con la debolezza, la passività, la pusillanimità, la timidezza, il timore di agire. Perfino i genitori stimolano i loro figli a "farsi rispettare" con le buone o le cattive maniere. La virtù della mitezza di cui parla Gesù e la Bibbia è altra cosa. Non è debolezza o passività. Il mite è una persona buona ed accogliente, disponibile a comprendere e a perdonare; bravo a controllare e gestire le proprie reazioni emozionali. Non va in escandescenza per ogni piccola contrarietà o per i vari contrattempi quotidiani, ma la persona mite si mantiene tranquilla e serena. Però sovente è un'impresa difficile. E' più facile lasciarsi trascinare dai propri impulsi e dai propri scatti d'ira: tutti fanno così. Siamo propensi a reagire con violenza e aggredire l'offensore, qualunque sia il tipo di offesa, fisica o verbale.

Il Beato C. Liviero, uomo dal carattere forte, lavorò su se stesso al punto da diventare un campione di paterna bontà, semplicità e accoglienza. Dicono i biografi che "i fanciulli gli correvano incontro e si rifugiavano sotto il suo mantellone come pulcini sotto le ali della chiocciola". "Per questi bambini era un 'babbo' che sapeva amare con cuore di mamma".

La mitezza, invece, è un elemento importante per una buona e pacifica convivenza. Essa spesso ci appare come ideale difficilmente raggiungibile e come una qualità puramente personale che riguarda esclusivamente il singolo individuo. In realtà, essa gioca un importante ruolo nella vita civile e della società. Per migliorare il mondo noi dovremmo cominciare a viverla e a diffonderla a piene mani. La mitezza non troverà mai posto sulle pagine d'un quotidiano, perché è umile, poco appariscente, modesta. Recita un vecchio proverbio: "Fa più rumore un solo albero che cade, che non mille alberi che crescono silenziosamente".

Non possiamo dimenticare che la mitezza è innanzitutto una virtù religiosa. Il mite, sull'esempio di Gesù, è disposto ad affrontare disarmato il suo aggressore fino a metter in gioco la propria vita. La sua visione di fede gli fa vedere orizzonti che la maggior parte delle persone, immerse nel buio della violenza e dell'odio, non riesce a scorgere. Il mite è cosciente che, prima o poi, la sua idea trionferà. Egli crede contro ogni speranza nell'avvento d'una convivenza pacifica, dove le persone potranno incontrarsi, interagire e vivere in pace. Il mite è consapevole che l'unica chiave di soluzione sarà sempre l'amore.



I VOLTI DELL'AMORE

I RELAZIONE

Se prendiamo in mano la Lettera enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est" ci accorgiamo subito che il cardine di tutto il documento sta nel fatto che l'amore umano e l'identità divina hanno bisogno di essere chiariti perché sono tra loro misteriosamente collegati. Poiché non ci è dato di capire qualcosa di Dio senza seriamente fare i conti con l'amore che abbiamo conosciuto.

Vuoi sapere chi è Dio? Va' alla voce amore, ci dice il Pontefice. Dire Dio è amore significa annunciarci nuovamente che Dio ci ama. Tu sei amato da Dio. Questa certezza dovrebbe fondare la tua esistenza e aprirti all'amore la cui sorgente la ricevi in Dio. Nella sua semplicità ed essenzialità, questa Lettera arriva direttamente al cuore. Non è parola consolatoria. È "Vangelo", buona notizia che ci sollecita a una scelta, che ci chiede di verificare il nostro vissuto e di rendere ragione dell'amore ricevuto.

Il Papa manifesta la sua grande preoccupazione per due fatti che sono sotto i nostri occhi: quello di collegare al nome di Dio l'odio, la violenza e la vendetta e quello di constatare che il termine amore "è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti".

Di qui l'urgenza e la necessità di una riflessione che ci aiuti a fare chiarezza sulla parola "amore". In questo modo il Papa apre un dialogo con tutti noi. Non c'è parola più desiderata, più accolta dal nostro cuore, più bramata e sospirata che desideriamo sentirci dire dalla persona che amiamo, la quale procura in noi una sensazione unica ed irrinunciabile, capace di farci fare cose che mai avremmo creduto essere capaci di fare: Ti Amo!

Tre parole

Secondo la Bibbia l'uomo è unità caratterizzata da un insieme di tre dimensioni, tra loro correlate:

EROS : Suppone che il mio "Io" sia superiore o maggiore all'altro: è un Amore sensuale caratterizzato dal voler possedere l'altro (Sensualità). Io voglio possedere te perché sei mio. Egoisticamente "Voglio esclusivamente il mio bene". In parole povere è la dimensione corporea-carnale-fragile-peccatrice, come quella degli esseri creati. In (Is 40, 6) si legge "Ogni carne è come l'erba e la sua gloria come il fiore dei campi: secca e appassisce". Dio crea l'uomo prendendo un po' di terra, alla quale ritornerà con la morte. Proprio qui si colloca l'amore nel suo aspetto fisico-sessuale-pulsionale-passionale.

- ☒ Ascolto di qualità
- ☒ Emissione di qualità

LE COMPONENTI DELLA COMUNICAZIONE DI QUALITÀ

- ☒ Accettazione del negativo
- ☒ Ampiezza del repertorio dei temi
- ☒ Sufficiente quantità di informazione
- ☒ Apertura e autorivelazione

LE COMPONENTI DELLA COMUNICAZIONE DI QUALITÀ

- ☐ Verifica e controllo del processo-comunicativo
- ☐ Confronto e verifica dei significati reciproci

Possibili cause di conflitto e insoddisfazione nella coppia

- ☒ Comunicazione affettiva
- ☒ Soluzione dei problemi
- ☒ Tempo trascorso insieme
- ☒ Amministrazione finanziaria
- ☒ Dimensione sessuale
- ☒ Percezione del ruolo
- ☒ Famiglia di origine
- ☒ Educazione dei figli

Cosa fare nel conflitto

PRINCIPI PER CHI PARLA

Essere brevi Essere precisi

Non insultare, biasimare, accusare Non affibbiare etichette

Non fare asserzioni assolute

Dire le cose chiaramente controllare le proprie inferenze circa le azioni altrui

Cosa fare nel conflitto

PRINCIPI PER CHI ASCOLTA

Ascoltare attentamente

Inviare segnali di retroazione indicanti che si sta ascoltando

Cercare di afferrare il nocciolo del discorso altrui Non chiudersi in difesa, né passare al contrattacco

Se occorre chiarire le ragioni del proprio comportamento

Non analizzare i motivi del comportamento dell'altro

Ostacoli ad una buona comunicazione

- ☒ diversa natura dell'uomo e della donna dal punto di vista psicologico e culturale
- ☒ timore (da parte di uno o di entrambi) di dover "cedere" o di "venir cambiati"
mancanza o povertà di abilità di comunicazione

Una natura diversa

L'uomo, generalmente è meno comunicativo per quello che riguarda il mondo delle sensazioni e dei sentimenti; in un rapporto cerca tendenzialmente la pace, la tranquillità, la distensione, l'appoggio affettivo e sessuale. Considera il lavoro un impegno che assorbe quasi la totalità delle sue energie, sente la famiglia come il luogo deputato al riposo.

Una natura diversa

La donna è portata a dare gran peso alla realtà interiore, ha bisogno di esprimere questo suo mondo e se questo non viene concesso si trova spiazzata e in conflitto; un conflitto che si traduce in una altalena tra la necessità di aprirsi e di comunicare e l'incapacità di trovare il modo per coinvolgere il proprio compagno in questo.

7 REGOLE FONDAMENTALI

- ☐ Non criticare mai l'altro, criticare solo ☐ un aspetto specifico del suo comportamento.
- ☐ Non fare violenza alla mente, ossia ☐ non dire all'altro cosa stia pensando o provando.
- ☐ Evitare di dire "Tu sempre..." o "Tu ☐ mai...". Essere specifici.
Evitare le categorie giusto/sbagliato, buono cattivo. Quando sorgono delle divergenze cercare dei compromessi.

7 REGOLE FONDAMENTALI

- ☒ Usare espressioni come "Io sento..." invece che "Tu sei...". Per es. dire "Io mi sento offeso quando mi ignori!", ma non dire "Tu sei egoista e insensibile perchè mi ignori".
- ☒ Essere diretti e onesti. Dire ciò che si pensa, pensare ciò che si dice.
- ☒ Richiamare a se stessi "Io vado bene, tu vai bene. Io conto, tu conti."

LE COMPONENTI DELLA COMUNICAZIONE DI QUALITÀ

- ☒ Vivere il presente
- ☒ Conferma dell'altro
- ☒ Valorizzazione positiva

FILIA : In pratica è il concetto di uguaglianza : Amore che si fonda su un rapporto relazionale libero, paritario, senza alcuna velleità di possesso (Amicizia). Tu ed io siamo sullo stesso piano. "Desidero il bene d'entrambi". In pratica, è la dimensione della vita, delle relazioni, dell'intelligenza, delle capacità, della volontà, dei sentimenti. "L'uomo non ha un'anima, è un'anima, è un essere vivente" (cf Gen 2,7).

AGAPE : Amore diventa totale dono di se (Carità). Io mi dono liberamente a te. "Perché per me, il tuo bene è più importante del mio". Sempre in (Gen 2,7) troviamo il concetto di dimensione divina paragonata al vento-soffio-forza-vita.: "Dio soffia un alito di vita" e l'uomo comincia ad esistere

Seguiamo l'enciclica "Deus caritas est", dove Benedetto XVI si sofferma sulla relazione eros - agape.

Il termine «amore», una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d'oggi, possiede una miriade di significati. In tale molteplicità, però, emerge come modello primo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell'antica Grecia era qualificato col nome di *eros*. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di "amore" viene approfondito - uno sviluppo che mette ai margini la parola *eros* in favore del termine *agape* per esprimere un amore oblativo. Questa nuova visione dell'amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata in modo negativo, quasi fosse un rifiuto dell'*eros* e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. L'*eros*, posto nella natura umana dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria e non degradare a puro «sesso», diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l'uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà. La sfida dell'*eros* può dirsi superata quando nell'uomo corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. Allora l'amore diventa «estasi», però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come superamento dell'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: in questo modo l'*eros* può sollevare l'essere umano «in estasi» verso il Divino. In definitiva, *eros* e *agape* esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto desiderio, nell'avvicinarsi poi all'altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si donerà e desidererà «esserci

per» l'altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell'agape.

I Padri della Chiesa hanno visto simboleggiata, nella narrazione della scala di Giacobbe, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agape che trasmette il dono ricevuto (cfr. Gn 28, 12; Gv 1, 51).

L'amore dunque, che inizialmente appare soprattutto come eros tra uomo e donna, deve poi interiormente trasformarsi in agape, in dono di sé all'altro, e ciò proprio per rispondere alla vera natura dell'eros.

Quale posto occupa l'agape nel cristianesimo?

È il fondamento e il centro della Fede cristiana. Infatti Dio crea tutto per amore. L'uomo soprattutto è creato da Dio-Amore, è creato per amare, ed è creato con la capacità di amare. Dire che si è creati ad immagine di Dio, vuol dire che assomigliamo a Dio nell'amore.

Dio ama gratuitamente l'uomo, e lo ama in infiniti modi. Infatti Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso, mi conosce meglio di quanto io conosca me stesso; perdona il peccato dell'uomo; gli dona lo Spirito Santo, che è Amore; si fa Egli stesso uomo in Gesù Cristo, perché l'uomo diventi figlio di Dio.

Gesù Cristo è Colui nel quale Dio ha assunto un volto umano e un cuore umano; è l'Amore che si dona fino alla morte: muore e risorge da morte, per salvare l'uomo; si fa perfino nostro cibo, nell'Eucaristia e ci fa un solo corpo (cf. 1Cor 10, 17).

L'agape nel cristianesimo: è la realtà più grande; sta all'inizio dell'essere cristiano. Infatti alla base dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea astratta, bensì l'incontro con una Persona, con l'Amore, che dà alla vita un nuovo orizzonte e la giusta, definitiva direzione; a livello personale, sociale, culturale proponendo uno stile di vita che spezza il cerchio di effimero e di egoistico dentro il quale si è rinchiusi; non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità, che non viene imposta dall'esterno, ma che dall'interno dà forma all'insieme; fonde insieme l'Amore di Dio e amore del prossimo: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio. Io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Egli vuole che noi diventiamo amici dei suoi amici.

Del **Beato Liviero** è stato scritto:

- *La sua carità era senza limiti;*
- *Immensa era la sua carità nel sovvenire alle necessità di quanti ricorrevano a lui;*

Il funzionamento di coppia

Alcune dimensioni cruciali:

- vicinanza vs. individuazione
- flessibilità vs. strutturazione
- comunicazione

vicinanza vs. individuazione

Distanza interpersonale

Vicinanza-intimità

Le persone sono vincolate affettivamente, ma ciascuna possiede la sua individualità

Quest'ultima è, infatti, il presupposto di una feconda reciprocità vicinanza vs. individuazione

Vicinanza-intimità

benevolenza

accudimento

perdono

intimità

Flessibilità vs. strutturazione

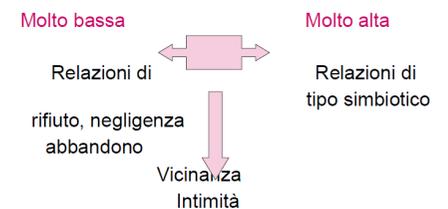
Capacità di adattarsi e

di rispondere

alle esigenze interne ed esterne mantenendo una certa stabilità

vicinanza vs. individuazione

Distanza interpersonale



Flessibilità vs. strutturazione

Flessibilità

Negoziare dei compiti e delle responsabilità

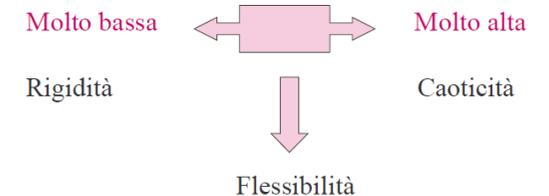
Fronteggiamento di richieste interne ed esterne e gestione dello stress

Superamento di compiti evolutivi

La comunicazione

La capacità dei partners di mantenere una comprensione reciproca

Costituisce uno degli indici più importanti della soddisfazione e dell'accordo tra partners



...E L'AMORE?

Tutto ciò appare frequentemente utopistico in quanto:

- la vita familiare amplifica tutti i limiti personali (*persone mature prima del matrimonio si correlano ad un indice di longevità del matrimonio*)
- la coppia deve continuamente cambiare flessibilmente il modo di definirsi, relazionarsi, amarsi all'interno di un processo di maturazione umana non più individua, ma di coppia
- all'amore materno viene chiesto di preparare progressivamente il suo amato ad allontanarsi dall'amante
- all'amore paterno viene chiesto di realizzare una presenza affettiva quando i figli sono piccoli e man mano che crescono una assenza responsabilizzante (per favorire la libertà di scelta individuale)

...E L'AMORE?

INGREDIENTI PER COSTRUIRE LA CAPACITÀ DI AMARSI ALL'INTERNO DELLE RELAZIONI FAMILIARI

- MATURITÀ INDIVIDUALE COME INTEGRAZIONE DEL SÉ (in alternativa al *Sé ego centrato, al Sé allocentrato, al Sé inesistente*): avere cura di sé e dell'altro emotivamente, fisicamente, materialmente
- BONTÀ: il vedere il buono in sé e nell'altro
- PERDONO: il perdonare gli errori propri e dell'altro
- INTIMITÀ: il mantenere l'intimità intesa nel suo livello massimo come capacità di condividere le ferite, le paure e i dolori.

...E L'AMORE?

TUTTO CIÒ SI REALIZZA OPERATIVAMENTE NELLA COMUNICAZIONE

VEDIAMO AD ESEMPIO IL SETTING COPPIA ALL'INTERNO DELLE RELAZIONI FAMILIARI

La montagna del benessere di coppia



- *Fu tutto per gli altri, niente per sé, fino al sacrificio della vita;*
- *Era felice solo quando donava;*
- *Era un padre pieno di preoccupazione e di amore verso tutti.*





“... PRENDIAMOCI A CUORE...”

Dott. Mario Beccio

LO SCENARIO

QUATTRO TENDENZE ESSENZIALI:

- *Cambiamento delle configurazioni familiari*
- *Cambiamento dei ruoli di genere*
- *Complessità culturale e disparità socioeconomica crescenti*
- *espansione nel ciclo di vita della famiglia*

- LO SCENARIO

CAMBIAMENTO DELLE CONFIGURAZIONI FAMILIARI Aumentano:

- *Famiglie mononucleari*
- *Nuclei familiari 'single'*
- *Convivenze*
- *Famiglie di separati e divorziati*
- *Famiglie allargate*
- *Coppie di fatto*
- *Coppie gay*

- LO SCENARIO

CAMBIAMENTO DEL RUOLO DI GENERE

- *Superamento dei ruoli parsoniani 'Strumentale' ed 'Espressivo' legati al ruolo maschile e femminile*
- *Ruolo epocale dell'emancipazione femminile*
- *Necessità del bireddito*
- *Condivisione dei ruoli strumentale ed espressivo*
- *Fatica da parte degli uomini a riposizionarsi in corrispondenza di modifiche strutturali avvenute nell'esercizio del ruolo di genere femminile*

- LO SCENARIO

COMPLESSITÀ CULTURALE E DISPARITÀ SOCIOECONOMICA CRESCENTI

- *Fine dell'egemonia culturale cattolica e tradizionale*
- *Pluralismo culturale e arroccamenti identitari*
- *Incremento dei fenomeni di immigrazione*
- *Impoverimento delle famiglie e riduzione verso il basso del ceto medio*
- *Nuove generazioni più povere delle precedenti con incremento delle dipendenze*

economiche e affettive

- *Perdita del posto di lavoro e incremento delle conflittualità familiari*
- *Il divario crescente tra ricchi e poveri aumentano le vulnerabilità delle famiglie più povere*

- LO SCENARIO

ESPANSIONE NEL CICLO DI VITA FAMILIARE

- *Invecchiamento della popolazione*
- *Crescita zero*
- *Prolungamento forzato delle età adolescenziali e giovanili*
- *Fenomeno dei 'bamboccioni'*
- *Progressivo spostamento in avanti dell'età per contrarre matrimonio e per realizzare la maternità*
- *Generazione sandwich*
- *Nuove tecnologie di riproduzione consentono nuovi scenari familiari*

....E L'AMORE?

- *... Finché morte non ci separi!*
(Sembra essere sempre più difficile da realizzare con i mutamenti descritti)
- *In adolescenza attrazione, amore e passione sembrano essere preponderanti nella scelta*
- *Quando si è genitori, la soddisfazione di coppia è più legata al soddisfacimento dei bisogni di famiglia e alle gioie familiari*
- *Dopo il 'nido vuoto, i bisogni di accudimento e di vicinanza affettiva ritornano preponderanti*
- *Nonostante tutto, il 45° rapporto CENSIS del 2011 alla domanda su quali sono i valori che accomunano maggiormente gli italiani, pone il senso di famiglia prioritario per il 65% degli italiani, seguito dal gusto per la qualità della vita per il 25%.*

-E L'AMORE?

QUALE L'OBIETTIVO DI UN AMORE MATURO NELLE RELAZIONI FAMILIARI?

- AMARE INCONDIZIONATAMENTE SE STESSI E GLI ALTRI SIGNIFICATIVI
- PASSARE DALLA FIGLIOLANZA ALLA GENITORIALITÀ
- REALIZZARE IL NOI